

Occhetto
Intervista
alla tv
sovietica

MOSCIA. «La perestrojka sta dando un impulso allo sviluppo della società sovietica sulla base di un approfondimento della democratizzazione, che a sua volta favorirà il dinamismo dello sviluppo economico». Achille Occhetto, intervistato dalla televisione sovietica, ha espresso un giudizio positivo sulle riforme in atto in Urss. «I sovietici - ha affermato il segretario del Pci - si sono impegnati in una grande battaglia per il rinnovamento, una battaglia che può essere considerata come una nuova rivoluzione e che apre nuove prospettive». Per Occhetto la perestrojka è necessaria per l'avanzamento della distensione e della pace ed è di aiuto a tutte le forze di sinistra nell'arena internazionale.

Nell'intervista, trasmessa nel corso del programma *Ponorama internazionale*, Occhetto ha anche parlato dell'Italia: «È andata molto avanti - ha detto - nello sviluppo economico: i risultati del lavoro degli italiani sono apprezzabili in tutto il mondo». E tuttavia, ha aggiunto il leader del Pci, «questi progressi hanno luogo sullo sfondo di un'instabilità generale che favorisce profonde contraddizioni sociali: è sufficiente ricordare la disoccupazione, la condizione degli italiani, il problema dei tossicodipendenti, che è diventato un dramma nazionale, l'ambiente». «Noi comunisti - ha concluso Occhetto - lavoriamo per creare le condizioni dell'alternativa, così da rendere possibile un modello di sviluppo di tipo nuovo che consideri determinanti i bisogni della persona».

Natta
«Un governo
ombra?
D'accordo»

PERUGIA. «Certo che sì, sono d'accordo con la proposta di Occhetto di costituire un vero e proprio "governo ombra". In larga misura questa struttura nel Pci già esiste. Basti pensare ai nostri responsabili dei settori esteri, interni, economici, che già svolgono una funzione di "ministri". È giusto dunque esplicitarla questa formula, intervenendo là dove forse oggi siamo meno preparati». Alessandro Natta, a Perugia con i giornalisti che ha invitato «per bene insieme e perché volevo ringraziarvi per il grande rispetto e la discrezionalità da voi dimostrata nel seguire la mia vicenda». Chi chiedono se ora farà al supersegretario? «Assolutamente no. Io sono quello che sono. Le mie dimissioni non sono state né una rinuncia, né un distacco dalla battaglia politica. Nessuna diserzione. Certo ora sono tornato a lavorare, anche se con un pizzico di saggezza in più». E alle elezioni americane chi vincerà? «Probabilmente la sunterà il repubblicano Bush, anche se sarebbe meglio se vincesse Dukakis. In ogni caso non c'è entusiasmo né per l'uno, né per l'altro. E questo forse è il segno della crisi che sta interessando anche il sistema politico ed istituzionale americano... Mentre in Italia ci sono i fautori del regime presidenziale, là invece ci si interroga sulla sua validità. Ed è difficile poter dire se in Urss preferiscono Bush a Dukakis. Quando rivolsi questa domanda ai compagni cinesi mi risposero di sì, ma perché all'epoca del riacvicinamento tra Cina ed Usa fu proprio Bush uno dei maggiori sostenitori di quella iniziativa. Probabilmente anche i sovietici la pensano così. Mi sembra invece che Dukakis, i democratici americani, abbiano quasi pauro di dire chi sono, quello che pensano». Si parla poi di Enrico Berlinguer: «Di lui - dice Natta - credo che non sia scomparsa l'immagine, così come non sono scomparse le sue intuizioni. E non penso solo a quelle sull'Unione Sovietica. È stato uno degli uomini politici che per primo ha avvertito, i problemi della questione femminile, il delicato rapporto tra sviluppo ed ambiente».

A Perugia, Natta ha ringraziato ieri il personale sanitario dell'ospedale e la dottoressa Cardoni, dell'ospedale di Gubbio, che presidò le prime cure subite dopo l'infarto. □ FA.

De Mita al consiglio nazionale dc
«Il problema del doppio incarico non esiste, chi vuole riproporlo lo faccia avanzando candidati»

Elogi alla lealtà di Craxi
Agli avversari interni dice:
ho rilanciato il partito
Ancora polemica con i comunisti

Il Pci Emilia Romagna terrà anche assemblee per categoria

«L'alternativa e l'Europa: ecco il nuovo corso»

«Non mi ricandido, ma scelgo io»

De Mita ci arriva quando sono già più di due ore che sta parlando: «Non mi ricandido. Il problema del doppio incarico non c'è, e vi prego di non insistere perché sarebbe stucchevole. Ma se volete riproporlo, c'è un solo modo: avanzare dei candidati. Quanto a me, lavorerò per una soluzione sulla quale io sia d'accordo». Lascio ma decido io, insomma. E il segretario apre così la corsa alla poltrona dc.

FEDERICO GEREMICCA

Roma. «Ho riflettuto molto sulle considerazioni di stasera. E se le dico a braccio perché quello che è definito sono più le questioni che intendono porre che le soluzioni da dare». Ciriaco De Mita comincia così, nella sala calma del Consiglio nazionale, e va avanti per due ore e mezza e più. Quando alla fine conclude - stanco ed emozionato, con la platea che pare esausta - sembra essere al passo d'addio: «Questa esperienza alla segreteria l'ho fatta con grande impegno. Credo di aver dato un contributo alla ripresa del partito, lavorando con gli amici per questo obiettivo. A loro, ma a tutti, ora chiedo di restare assieme per continuare il cammino intrapreso».

Con Forlani e Scotti alla presidenza affianco a lui, con Andreotti, Gava e Piccoli seduti in sala ad ascoltare quello che sperano essere il testamento politico del segretario. De Mita avverte che la revisione comunista è stata forte e di rilievo quando le crisi dei

punti che chiede «una riflessione meno legata alla contingenza del momento». Politica estera, trasformazioni della società, equilibri politici possibili, il partito: quattro temi che egli intreccerà, dando spazio a ricordi e previsioni, con l'obiettivo, di tornare - in fondo - su quegli che appaiono oggi le tre direttive fondamentali della sua politica.

La prima: il rapporto con Craxi ed il Psi, conflittuale quanto si vuole ma da preservare, difendere, non esasperare. «Siamo consapevoli - dice - che col Psi abbiamo oggi una competizione. Ma l'insistibilità non è colpa delle persone, è un dato oggettivo, che sta nella crisi dei partiti. Voglio dir qui, per esempio, che in tutta la vicenda del voto segreto, De Mita non fa granché per rincuorare i suoi colleghi in pista per la segreteria. È un fiume di parole, il suo. E mentre l'autocritica è solo un'ombra, getta sul piatto della bilancia il conto di una gestione che avrebbe rimesso in piedi la Dc, ricostruito tutti i ponti col retroterra cattolico, ricollocato lo scudocrociano alla guida del governo.

De Mita, dunque, dice di lasciare. Nella sala, tra ministri e capicorrente, in questo Cn che avrà di fatto la corva verso la segreteria, sono pochi - però - a credere che il leader stia abdicando davvero. De

socialismi reali non erano ancora esplose: è come se le sue analisi fossero state indirizzate più in quella direzione, sia pure servite più in quel senso piuttosto che a preparare un partito a ricordi e previsioni, con l'obiettivo di tornare - in fondo - su quegli che appaiono oggi le tre direttive fondamentali della sua politica.

Rapporto col Psi, crisi comunista, futuro della Dc: sono le linee di un ragionamento che va avanti ora in maniera lineare ora a sbalzi, mentre la platea si ritrova di fronte ad un discorso che ambisce ad essere quasi una relazione congressuale, che non ha i toni di chi passa la mano, che ricostruisce le vicende politiche di questi ultimi 40 anni con gli occhiali a volte deformanti di un populismo del quale De Mita si considera l'erede. «Non possiamo permettere che siano i nostri avversari a scrivere la storia di questo Paese», dice - «in Italia l'alternativa non è mai stata tra conservazione e progresso, tra Dc e sinistre, ma tra libertà e non libertà». Torna a dividere, come sempre fa, la storia recente d'Italia in due ventenni: 48-68, 68-88. Parla del centrista e del centro-sinistra. Esalta entrambi: «Hanno permesso progressi straordinari. Dobbiamo reagire quindi a questo che fosse riconosciuto quel che è stato fatto in questi anni».

Quale riserva parole dure per la Dc (e Andreotti, presidente di quei governi, sussulta sulla poltroncina in prima fila): «Pur nata da un'esigenza giusta, ha registrato un insuccesso per la visione comunista da via compromissoria al socialismo e per una politica di mera gestione del potere da parte della Dc». Per oggi invita i partiti ad andare avanti, sapendo - dice - «che siamo in presenza di una difficoltà nelle alleanze, col Psi ma anche con gli altri, perché tutti si pongono l'obiettivo di una alternativa alla Dc. Difficoltà oggettive, ripete, non frutto di una Dc preda di ricatti altrui. Ed è ancora ad Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultima sciabolata: «Le cose da fare erano state scritte nel programma di governo: «Tutta la nostra forza è stata messa per garantire la libertà e non la libertà».

Qual è il contributo che l'Emilia rossa può portare nel dibattito congressuale del Pci? I comunisti dell'Emilia-Romagna vogliono giocare un ruolo di primo piano nella definizione del nuovo corso. Due i filoni su cui si caratterizzerà il loro apporto: l'Europa e il programma per l'alternativa. Il segretario regionale Visani ne propone anche assemblee congressuali per categorie omogenee. L'intervento di Petruccioli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Com'è avvenuto in altre fasi della vita politica del Pci i comunisti dell'Emilia Romagna, la regione più rossa d'Italia, intendono scendere in campo con la loro forza, con le idee che derivano dalla loro esperienza di governo per giocare un ruolo avanzato nel dibattito congressuale e la definizione del nuovo corso comunista. E quanto è emerso dalla riunione del Comitato regionale che ieri ha di fatto aperto il confronto congressuale prendendo in esame la bozza di documento per il 18° congresso e che nei prossimi giorni dovrà essere sottoposta alla definitiva approvazione del Comitato centrale. Il documento è stato giudicato una base valida per ridefinire quella che il segretario regionale Davide Visani ha chiamato l'identità del partito, per ricollocare la forza del Pci nella società e nel sistema politico.

Come i comunisti dell'Emilia Romagna si ritrovano nel nuovo corso del Pci anche in altre fasi di svolta politica, nel '56 e nei primi anni '70, in questa regione i comunisti «dislocarono le proprie forze più in avanti per contribuire ad un mutamento di strategia e per integrare con esso».

Oggi il Pci si trova di fronte a un nuovo passaggio di fatto che ha queste stesse dimensioni. Due sono i filoni su cui i comunisti emiliani pensano di caratterizzare il loro contributo nel rinnovamento del Pci: il programma per l'alternativa; il confronto con la realtà europea. Come mai questi due filoni? Si guarda all'Europa perché - risponde Visani - la ricerca di nuovi livelli di cambiamento strategico che qui in Emilia Romagna vede impegnato il Pci come forza di governo ha un valore e una dimensione politica che rimandano con im-

mediatazza alla riflessione aperta nella sinistra europea. Si parla di programma per la Dc e sinistre, ma tra libertà e non libertà. Tornando sulla battaglia del voto segreto che riserva l'ultima sciabolata: «Le cose da fare erano state scritte nel programma di governo: «Tutta la nostra forza è stata messa per garantire la libertà e non la libertà».

Riprendono i commenti. Gava ne dispense di positivi sia per il segretario che per Andreotti (col quale, del resto, in mattinata il «grande centro» aveva aperto le consultazioni per gli schieramenti congressuali). La questione del doppio incarico torna a concentrare l'attenzione, nel senso che «risolto definitivamente il problema del doppio incarico» (così dice Flaminio Piccoli), si apre quello del candidato alla segreteria. «Siamo disponibili a valutare tutte le possibilità esistenti», dice il leader di «Forze nuove». Carlo Donat Cattin. Ci sarà la candidatura della sinistra dc? L'altro giorno De Mita ha detto di De Mita sul doppio incarico. Anzi, ci mette un timbro sopra: «Tra governo e partito - dice - ci sono importanti divisioni di compiti, ma anche leale e affiatato lo staff». E si riferisce proprio al verbo

buna, per il primo e unico intervento della giornata. Il ministro degli Esteri non può attendere, deve partire per Israele. E proprio questo riguardo gli consente il primo affondo: «Testimonia che il nostro paese ha dialogo serio lo ha con tutti». Abilo Andreotti non ha alcuna intenzione di farsi stringere all'angolo. Si dichiara «soddisfatto» della posizione di De Mita sul doppio incarico. Anzi, ci mette un timbro sopra: «Tra governo e partito - dice - ci sono importanti divisioni di compiti, ma anche leale e affiatato lo staff». E si riferisce proprio al verbo

del segretario per rivendicare la sua parte nella continuità: «Così come le cose cattive sono di tutti, di tutti sono anche le cose buone».

Riprendono i commenti.

Gava ne dispense di positivi sia per il segretario che per Andreotti (col quale, del resto, in mattinata il «grande centro» aveva aperto le consultazioni per gli schieramenti congressuali). La questione del doppio incarico torna a concentrare l'attenzione, nel senso che «risolto definitivamente il problema del doppio incarico» (così dice Flaminio Piccoli), si apre quello del candidato alla segreteria. «Siamo disponibili a valutare tutte le possibilità esistenti», dice il leader di «Forze nuove». Carlo Donat Cattin. Ci sarà la candidatura della sinistra dc? L'altro giorno De Mita ha detto di De Mita sul doppio incarico. Anzi, ci mette un timbro sopra: «Tra governo e partito - dice - ci sono importanti divisioni di compiti, ma anche leale e affiatato lo staff». E si riferisce proprio al verbo

buna, per il primo e unico intervento della giornata. Il ministro degli Esteri non può attendere, deve partire per Israele. E proprio questo riguardo gli consente il primo affondo: «Testimonia che il nostro paese ha dialogo serio lo ha con tutti». Abilo Andreotti non ha alcuna intenzione di farsi stringere all'angolo. Si dichiara «soddisfatto» della posizione di De Mita sul doppio incarico. Anzi, ci mette un timbro sopra: «Tra governo e partito - dice - ci sono importanti divisioni di compiti, ma anche leale e affiatato lo staff». E si riferisce proprio al verbo

buna, per il primo e unico intervento della giornata. Il ministro degli Esteri non può attendere, deve partire per Israele. E proprio questo riguardo gli consente il primo affondo: «Testimonia che il nostro paese ha dialogo serio lo ha con tutti». Abilo Andreotti non ha alcuna intenzione di farsi stringere all'angolo. Si dichiara «soddisfatto» della posizione di De Mita sul doppio incarico. Anzi, ci mette un timbro sopra: «Tra governo e partito - dice - ci sono importanti divisioni di compiti, ma anche leale e affiatato lo staff». E si riferisce proprio al verbo

buna, per il primo e unico intervento della giornata. Il ministro degli Esteri non può attendere, deve partire per Israele. E proprio questo riguardo gli consente il primo affondo: «Testimonia che il nostro paese ha dialogo serio lo ha con tutti». Abilo Andreotti non ha alcuna intenzione di farsi stringere all'angolo. Si dichiara «soddisfatto» della posizione di De Mita sul doppio incarico. Anzi, ci mette un timbro sopra: «Tra governo e partito - dice - ci sono importanti divisioni di compiti, ma anche leale e affiatato lo staff». E si riferisce proprio al verbo

buna, per il primo e unico intervento della giornata. Il ministro degli Esteri non può attendere, deve partire per Israele. E proprio questo riguardo gli consente il primo affondo: «Testimonia che il nostro paese ha dialogo serio lo ha con tutti». Abilo Andreotti non ha alcuna intenzione di farsi stringere all'angolo. Si dichiara «soddisfatto» della posizione di De Mita sul doppio incarico. Anzi, ci mette un timbro sopra: «Tra governo e partito - dice - ci sono importanti divisioni di compiti, ma anche leale e affiatato lo staff». E si riferisce proprio al verbo

buna, per il primo e unico intervento della giornata. Il ministro degli Esteri non può attendere, deve partire per Israele. E proprio questo riguardo gli consente il primo affondo: «Testimonia che il nostro paese ha dialogo serio lo ha con tutti». Abilo Andreotti non ha alcuna intenzione di farsi stringere all'angolo. Si dichiara «soddisfatto» della posizione di De Mita sul doppio incarico. Anzi, ci mette un timbro sopra: «Tra governo e partito - dice - ci sono importanti divisioni di compiti, ma anche leale e affiatato lo staff». E si riferisce proprio al verbo

buna, per il primo e unico intervento della giornata. Il ministro degli Esteri non può attendere, deve partire per Israele. E proprio questo riguardo gli consente il primo affondo: «Testimonia che il nostro paese ha dialogo serio lo ha con tutti». Abilo Andreotti non ha alcuna intenzione di farsi stringere all'angolo. Si dichiara «soddisfatto» della posizione di De Mita sul doppio incarico. Anzi, ci mette un timbro sopra: «Tra governo e partito - dice - ci sono importanti divisioni di compiti, ma anche leale e affiatato lo staff». E si riferisce proprio al verbo

buna, per il primo e unico intervento della giornata. Il ministro degli Esteri non può attendere, deve partire per Israele. E proprio questo riguardo gli consente il primo affondo: «Testimonia che il nostro paese ha dialogo serio lo ha con tutti». Abilo Andreotti non ha alcuna intenzione di farsi stringere all'angolo. Si dichiara «soddisfatto» della posizione di De Mita sul doppio incarico. Anzi, ci mette un timbro sopra: «Tra governo e partito - dice - ci sono importanti divisioni di compiti, ma anche leale e affiatato lo staff». E si riferisce proprio al verbo

buna, per il primo e unico intervento della giornata. Il ministro degli Esteri non può attendere, deve partire per Israele. E proprio questo riguardo gli consente il primo affondo: «Testimonia che il nostro paese ha dialogo serio lo ha con tutti». Abilo Andreotti non ha alcuna intenzione di farsi stringere all'angolo. Si dichiara «soddisfatto» della posizione di De Mita sul doppio incarico. Anzi, ci mette un timbro sopra: «Tra governo e partito - dice - ci sono importanti divisioni di compiti, ma anche leale e affiatato lo staff». E si riferisce proprio al verbo

buna, per il primo e unico intervento della giornata. Il ministro degli Esteri non può attendere, deve partire per Israele. E proprio questo riguardo gli consente il primo affondo: «Testimonia che il nostro paese ha dialogo serio lo ha con tutti». Abilo Andreotti non ha alcuna intenzione di farsi stringere all'angolo. Si dichiara «soddisfatto» della posizione di De Mita sul doppio incarico. Anzi, ci mette un timbro sopra: «Tra governo e partito - dice - ci sono importanti divisioni di compiti, ma anche leale e affiatato lo staff». E si riferisce proprio al verbo

buna, per il primo e unico intervento della giornata. Il ministro degli Esteri non può attendere, deve partire per Israele. E proprio questo riguardo gli consente il primo affondo: «Testimonia che il nostro paese ha dialogo serio lo ha con tutti». Abilo Andreotti non ha alcuna intenzione di farsi stringere all'angolo. Si dichiara «soddisfatto» della posizione di De Mita sul doppio incarico. Anzi, ci mette un timbro sopra: «Tra governo e partito - dice - ci sono importanti divisioni di compiti, ma anche leale e affiatato lo staff». E si riferisce proprio al verbo

buna, per il primo e unico intervento della giornata. Il ministro degli Esteri non può attendere, deve partire per Israele. E proprio questo riguardo gli consente il primo affondo: «Testimonia che il nostro paese ha dialogo serio lo ha con tutti». Abilo Andreotti non ha alcuna intenzione di farsi stringere all'angolo. Si dichiara «soddisfatto» della posizione di De Mita sul doppio incarico. Anzi, ci mette un timbro sopra: «Tra governo e partito - dice - ci sono importanti divisioni di compiti, ma anche leale e affiatato lo staff». E si riferisce proprio al verbo

buna, per il primo e unico intervento della giornata. Il ministro degli Esteri non può attendere, deve partire per Israele. E proprio questo riguardo gli consente il primo affondo: «Testimonia che il nostro paese ha dialogo serio lo ha con tutti». Abilo Andreotti non ha alcuna intenzione di farsi stringere all'angolo. Si dichiara «soddisfatto» della posizione di De Mita sul doppio incarico. Anzi, ci mette un timbro sopra: «Tra governo e partito - dice - ci sono importanti divisioni di compiti, ma anche leale e affiatato lo staff». E si riferisce proprio al verbo

buna, per il primo e unico intervento della giornata. Il ministro degli Esteri non può attendere, deve partire per Israele. E proprio questo riguardo gli consente il primo affondo: «Testimonia che il nostro paese ha dialogo serio lo ha con tutti». Abilo Andreotti non ha alcuna intenzione di farsi stringere all'angolo. Si dichiara «soddisfatto» della posizione di De Mita sul doppio incarico. Anzi, ci mette un timbro sopra: «Tra governo e partito - dice - ci sono importanti divisioni di compiti, ma anche leale e affiatato lo staff». E si riferisce proprio al verbo

</div